

CCLXXXVI SEDUTA

GIOVEDÌ 11 LUGLIO 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	6025
Mozione concernente l'applicazione della legge sul fondo sociale (Continuazione e fine della di- scussione):	
PISANO	6025
FRAU	6028
PUDDU PIERO	6031
RUIU	6033
GIAGU DE MARTINI, Assessore al lavoro e pubblica istruzione	6035
NIOI	6038
Sull'ordine del giorno:	
ZUCCA	6039
TORRENTE	6040
DEL RIO, Presidente della Giunta	6040
FRAU	6040

La seduta è aperta alle ore 10 e 35.

FRAU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Garanzia sussidiaria della Regione per i prestiti di esercizio a termini dell'articolo 2 della legge 29 novembre 1965, n. 1314, destinati all'estinzione di passività derivanti da prestiti agrari per acquisto mangimi».

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la

continuazione della discussione della mozione Manca - Usai - Nioi - Atzeni Licio - Atzeni Angelino sull'applicazione della legge sul fondo sociale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Pisano. Ne ha facoltà.

PISANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione presentata dai colleghi del Gruppo comunista offre al Consiglio una occasione per la discussione e per l'esame degli importanti problemi affrontati dalla legge regionale numero 10 che prevede la istituzione del fondo sociale. Questo merito va senz'altro riconosciuto alla iniziativa dei colleghi presentatori, al di là dei motivi fortemente polemici che caratterizzano il contenuto della mozione. Questi motivi polemici, per la verità, sono stati in parte superati ed in parte ridimensionati almeno nel discorso illustrativo della mozione che ieri ha fatto l'onorevole Usai. Io ieri non ero presente mentre egli parlava, ma ho letto molto attentamente il resoconto stenografico del suo discorso, ed ho notato che egli riconosce che il Fondo sociale non poteva e non può affrontare le cause di fondo della situazione attuale della Sardegna, della situazione economico-sociale, della situazione disoccupativa. La legge regionale numero 10, infatti, per quanto importante, ha una funzione ben più orientata, essa prevede e consente interventi a sollievo della disoccupazione e consente interventi per stabilire un contatto permanente con gli emigrati. Ma io aggiungo che il fondo ha soprattutto possibilità molto limi-

tate, in relazione alle disponibilità dei fondi del tutto inadeguati. Non si può negare che sia una ottima legge, ma io ritengo sia la legge migliore che il Consiglio abbia approntato nel corso di questa legislatura anche se, senza dubbio, le disponibilità finanziarie sono molto limitate per realizzare gli obiettivi che essa si propone. Non c'è dubbio che la situazione occupativa in Sardegna sia attualmente molto grave; se io dico che i dati in mio possesso divergono dai dati portati in aula dall'onorevole Usai, non lo dico certamente per togliere valore ad essi. I dati ufficiali affermano che la disoccupazione, se non è in aumento, è senz'altro stazionaria. Questo nulla toglie alla gravità della situazione.

Io credo che il discorso (al di là di una contrapposizione di dati) che dobbiamo fare in questa sede sia quello di affermare che il fenomeno della disoccupazione continua a permanere in Sardegna in proporzioni assai gravi, ed è indubbio che la Amministrazione regionale per il futuro dovrà dedicare al problema una maggiore attenzione perchè la piena occupazione non può che essere l'obiettivo di fondo principale di qualsiasi politica di programmazione. Dobbiamo anche dire che una situazione come quella della Sardegna impedisce senz'altro qualsiasi processo di sviluppo. Certamente va aggiunto che anche le prospettive future (perlomeno quelle immediate) non sono tali da tranquillizzarci. Esiste una realtà obiettiva di cui, io credo, sia doveroso prendere atto, soprattutto se consideriamo alcuni elementi obiettivi: la caduta, per esempio, degli obiettivi del Piano quinquennale in termini di occupazione ed anche l'insufficienza delle risorse, degli strumenti disponibili per provocare una inversione radicale ed immediata della situazione.

Questo discorso verrà senz'altro approfondito tra non molto in Consiglio quando si discuterà il quarto programma esecutivo, ma io credo che fin d'ora debba essere detto che queste realtà (se da una parte pongono il problema di una attenta riflessione sugli obiettivi e sugli indirizzi come programmazione), nella tornata autunnale, pongano

al Consiglio, io credo, l'obbligo di stabilire un nuovo ruolo al fondo sociale. Cioè, io credo, che d'ora in avanti, data la situazione a cui mi sono riferito, il Fondo sociale debba costituire sempre più uno strumento da utilizzare per una piena occupazione in attesa della realizzazione degli obiettivi del Piano. Per far questo, però, occorrono, senza dubbio, maggiori stanziamenti. Non è possibile realizzare questo obiettivo con la disponibilità di uno o due miliardi ed è a questo problema, io credo, che Giunta e Consiglio, al momento opportuno, dovranno dedicare attenzione. Occorrono maggiori disponibilità, maggiori stanziamenti, ma occorrono anche precise indicazioni.

Io credo che da parte del Consiglio, da parte delle organizzazioni sindacali e la maggiore partecipazione del Consiglio (anche attraverso la Commissione competente, la sesta) potrebbero essere molto interessanti agli effetti di un contributo che si potrebbe dare alla Giunta, al Governo regionale per la individuazione degli interventi in questo senso. Avviene però purtroppo che quando affrontiamo questi discorsi si insista invece su altri problemi che a mio giudizio hanno un aspetto marginale. Anche in questa situazione si insiste molto sulla discrezionalità della Giunta regionale e sulla discrezionalità dell'Assessore. Torna, cioè, in discussione un vecchio problema, quello dei rapporti tra l'esecutivo ed il legislativo. Quando si afferma (come si afferma nella mozione) che il Consiglio non è stato messo in grado di conoscere i criteri di utilizzazione del Fondo sociale, a mio giudizio, intanto, si dice una cosa inesatta perchè, ad esempio, mi risulta che il bilancio è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione; d'altra parte lo stesso Consiglio ha eletto i rappresentanti che fanno parte del Comitato che elabora ed approva i programmi. Soprattutto mi pare che si neghi validità agli strumenti regolamentari di cui il Consiglio dispone per acquisire questi elementi. Quando poi si afferma e si chiede che ogni tre mesi dovrebbe essere presentata una relazione alla sesta Commissione (non solo descrittiva sul-

la attività che viene svolta sul fondo, ma anche l'elenco dei decreti di spesa), oppure quando si chiede una modifica del Regolamento in modo da evitare (è detto testualmente) ogni potere discrezionale dell'Assessore, si pongono in discussione, come dicevo prima, i rapporti tra l'esecutivo ed il legislativo. Non è perciò certamente in discussione la competenza della sesta Commissione a chiedere una relazione illustrativa e maggiori elementi di giudizio. D'altra parte questi sono poteri che la Commissione ha e non mi risulta che mai un Assessore o il Presidente della Giunta abbiano rifiutato di fornire elementi o di partecipare essi stessi, quando è stato loro chiesto, alle riunioni delle Commissioni.

Si deve però affermare, in linea generale, che l'esecutivo ha la competenza, il diritto ed il dovere di attuare le leggi e l'organo legislativo, invece, di esercitare il potere di sindacato politico. Esistono, come dicevo prima, gli strumenti regolamentari che consentono al Consiglio di esercitare questo sindacato politico. Io ricordo che altra volta il collega Masia affermò, in questa sede, trattando di questo argomento, che la scelta che fanno i colleghi del Gruppo comunista finisce per rendere (col costituire una limitazione delle prerogative del Consiglio che rinuncia in parte al suo potere di controllo) il legislativo corresponsabile con la Giunta in queste iniziative.

E' un discorso, ripeto, di carattere generale, ma per il caso in discussione mi pare che proprio in carattere del Fondo sociale richieda, appunto, questa possibilità di interventi e di decisioni particolari da parte della Giunta regionale. Ma la grande importanza della legge sul fondo sociale risiede a mio giudizio in un'altra possibilità che essa offre, cioè la possibilità di svolgere l'assistenza a favore degli emigrati, la più completa, che consenta di dar vita ad un rapporto costante tra gli emigrati e l'Istituto autonomistico. Questa è una attività nuova che non trova riscontro in altre esperienze e che non si esplica attraverso canali e forme istituzionalizzate. Cioè l'attività assistenziale previ-

sta dalla legge, sul piano morale, culturale e sociale può solo esplicarsi attraverso nuove forme associative e con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli istituti di patronato. Gran parte, quindi, della buona riuscita di queste iniziative dipenderà dalla sensibilità di queste organizzazioni.

Per la verità abbiamo avuto qualche esempio nel passato poco edificante. Quando il Presidente della Giunta (ne hanno parlato i giornali) ha partecipato a Zurigo, mi pare, ad una numerosa assemblea a cui partecipavano alcune centinaia di emigrati sardi. Egli, che portava il saluto di tutta la Sardegna, ha dovuto sostenere una polemica con un ben noto attivista del partito comunista. Io non credo che sia questo il modo migliore di fare quello sforzo per realizzare quegli stessi programmi apprezzabili di cui ieri parlava l'onorevole Usai. D'altra parte...

NIOI (P.C.I.). Non era un attivista comunista, era un iscritto al Partito Comunista Italiano.

PISANO (D.C.). A questo esempio potrei contrapporre un altro, onorevole Usai, il comportamento dell'Assessore al lavoro quando si è recato in visita, per esempio, in Germania, in Francia, in Belgio per portare il saluto agli emigrati, per accertare la loro situazione. Certamente non è andato solo, certamente non ha scelto una commissione con carattere discriminatorio, come è affermato nella relazione. (*Interruzioni*).

C'era anche la C.G.I.L...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non è vero.

PISANO (D.C.). Mancava il rappresentante di un'unica organizzazione, quello della C.I.S.L. Non sono, comunque, cose molto importanti, però dimostrano un diverso atteggiamento di una parte e di un'altra.

NIOI (P.C.I.). Il rappresentante della C.I.S.L. non c'era perchè si era ammalato la sera prima.

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1968

PISANO (D.C.). D'accordo, e infatti se fosse stata discriminata la CISL è chiaro che il mio discorso sarebbe stato molto diverso.

Siamo d'accordo, quindi, onorevoli colleghi, che il fondo sociale deve finanziare i circoli dei sardi in Italia ed all'estero con priorità assoluta per questi ultimi. Però è chiaro che i circoli devono essere non strumento di divisione ma un punto di incontro di tutti i sardi. Essi devono essere assolutamente apolitici e in essi ogni sardo deve riconoscersi in piena libertà e nel pieno rispetto delle convinzioni altrui. Certamente non siamo d'accordo con la tesi che è stata portata avanti anche dall'onorevole Usai, che la presenza del sacerdote possa, in qualche modo, costituire elemento di divisione o comunque motivo discriminatorio o frazionistico. Onorevole Nioi, lei dirà...

NIOI (P.C.I.). Non la presenza di un sacerdote, ma di quel sacerdote.

PISANO (D.C.). Almeno come cattolico non credo di poter riconoscere al Gruppo comunista la facoltà di scegliere anche i sacerdoti.

Per concludere (per quanto riguarda l'incarico alla sesta Commissione di effettuare indagini e sopralluoghi per accertare i risultati dell'attuazione della legge) io confermo che non potrò dare il mio voto a questa proposta perchè mi sembra che si voglia dar vita ad un'altra commissione di indagine. Personalmente dico che quest'anno sarebbe la terza commissione d'inchiesta che mi vedrebbe impegnato direttamente (e forse anche questo è un motivo che mi spinge a votare contro).

Però io credo che, a norma di Regolamento, la sesta Commissione potrà (e farà molto bene se lo farà) approfondire il discorso. Io credo che farà molto bene a chiedere all'Assessore tutti gli elementi che riterrà opportuno e di invitare l'Assessore per fare un esame approfondito su tutto il problema e per dare anche alla Giunta delle indicazioni concrete su quel programma di piena occupazione, si intende nei limiti delle disponibilità finanziarie del fondo sociale. Però io credo

che il problema possa essere risolto senza un voto specifico del Consiglio anche per quanto concerne i sopralluoghi. Quando alcune Commissioni hanno ritenuto opportuno effettuarli, ne hanno chiesto l'autorizzazione al Presidente del Consiglio. Quando si è manifestata questa opportunità il Presidente del Consiglio ha acconsentito alle Commissioni o a parte di esse di effettuare sopralluoghi. Non è però, ripeto, necessario un voto del Consiglio perchè un voto in proposito servirebbe soltanto ad attribuire un carattere alla partecipazione della sesta Commissione che noi non vogliamo senz'altro. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi. Noi abbiamo apprezzato almeno parzialmente il contenuto della mozione oggi in discussione. L'abbiamo apprezzato, come dicevo, almeno parzialmente, proprio perchè ci rendiamo conto che molti motivi rispondono alla realtà del momento. Le considerazioni e le constatazioni io penso, noi pensiamo, che non difettino di verità anche se esse certamente non sono di gradimento dei Gruppi della maggioranza. Quando discutemmo ed approvammo l'importante legge del fondo sociale ci trovavamo dinanzi ad una situazione che, inserita nella cosiddetta congiuntura nazionale, fu ritenuta non un toccasana (io penso che nessuno si illudesse, circa l'importanza e l'efficacia della legge, visto anche lo stanziamento che non ha e non aveva pretese eccessive) ma un certo sollievo per l'amara, drammatica situazione disoccupativa dinanzi al flusso migratorio che allora presentava accenti e sollevava preoccupazioni in tutti noi. In quel momento l'approvazione del Fondo sociale veniva ritenuta almeno cosa indispensabile. Nel corso della discussione ognuno di noi pensava, e diceva anche, che di lì a qualche anno avremmo, probabilmente assistito ad un miglioramento della situazione economico-sociale nella Sardegna; che una sensibilità maggiore avrem-

mo constatato da parte del Governo centrale in ordine alle nostre rivendicazioni secolari e che una maggiore forza o prepotenza avremmo notato nell'azione della Giunta dopo che (e siamo cronologicamente nello stesso periodo) era stata inaugurata la cosiddetta politica contestativa.

Dunque noi sin da allora ci rendevamo conto che il fondo sociale non avrebbe portato se non pochi vantaggi ad una situazione che era compromessa, ma volevamo illuderci che nel frattempo (come dicevo poco fa) qualche cosa di nuovo sarebbe avvenuto e che la situazione pesante di quel periodo, con il passare dei mesi e degli anni (proprio per le intenzioni almeno velleitarie della Giunta) sarebbe venuta quanto meno un pò sbloccata. Oggi, ci troviamo in una situazione che, mi pare di non esagerare, è ancora più allarmante di allora. Dopo la inaugurazione della politica contestativa mi pare che alla Giunta manchi, come dire, quella capacità, quella energia, quella volontà di voler fare a tutti i costi (direi anche manca quel briciolo di mordente che mi pare di avere constatato nei primi momenti dell'insediamento della Giunta attuale). Ci troviamo ancora oggi come allora, e peggio di allora, dinanzi ad un governo nazionale che addirittura pare ignorarci geograficamente. Abbiamo già detto altre volte che abbiamo sottolineato ed apprezzato le prese di posizione del Presidente della Giunta regionale; abbiamo letto, soppesato e dato giusto valore ai suoi telegrammi di protesta; ma oltre questo un passo più in là non lo abbiamo mai fatto. Ho voluto, onorevole Presidente della Giunta, per esempio (per rendermi conto del perchè ancora la situazione rimane preoccupante e drammatica) ho voluto ricercare le cause e i motivi di questo stato di cose per vedere se è possibile trovare una via, una strada per la soluzione a questi problemi che ci tormentano da sempre. Mi sono reso conto, onorevole Presidente, che in diciotto anni, per esempio, di vita della Cassa per il Mezzogiorno, la Sardegna è stata sì chiamata a trarne beneficio, ma in maniera, non dico irrisoria, ma certamente trascurabile.

Ho visto che la Cassa per il Mezzogiorno in diciotto anni di vita ha finanziato 346 mila progetti per un importo globale di oltre 4 mila miliardi di cui 1.653 miliardi per opere pubbliche e 280 miliardi per la riforma fondiaria.

Nell'Italia meridionale, nel Mezzogiorno e nelle Isole, sono state costruite 4.180 chilometri di strade ad iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno, ne sono stati sistemati 16.525 chilometri, oltre i 10 mila chilometri circa di strade di penetrazione agraria, di strade vicinali. Che cosa è stato riservato alla Sardegna? Il fondo sociale ha valore se deve riempire piccole lacune, ma se ad esso noi diciamo e noi domandiamo di risolvere il problema della massima occupazione e se al fondo sociale noi domandiamo che agisca in modo da far rientrare coloro che sono scappati, che sono fuggiti dalle campagne e che hanno lasciato i propri paesi e le proprie città, cioè i nostri emigrati, noi evidentemente non stiamo ragionando. Ed allora il fondo sociale (come dicevamo allora e come era nelle nostre intenzioni quando lo votammo) doveva intervenire, come dicevo poco fa, per colmare piccole lacune, direi in forma assistenziale. Al fondo sociale invece noi evidentemente stiamo domandando un po' troppo. Sta di fatto che la Cassa per il Mezzogiorno in Sardegna non interviene più o quasi. Sono previsti, per esempio, dalla Cassa per il Mezzogiorno, interventi massicci nel settore dell'industria, del turismo, delle bonifiche, delle case coloniche. Sono state costruite 260 mila case coloniche nel Mezzogiorno d'Italia; vorrei sapere quante ad iniziativa della Cassa per il Mezzogiorno sono state costruite in Sardegna. La Cassa per il Mezzogiorno ha progetti per centinaia di miliardi per la sistemazione di acquedotti, per la costruzione di altri acquedotti (circa 2.000 acquedotti sono stati costruiti nell'Italia meridionale); in Sardegna c'è ancora sete dovunque, nelle popolazioni, nell'industria, nell'agricoltura. Un problema, questo, che viene presentato in toni veramente drammatici a coloro che detengono il potere esecutivo e che finora ricevono promesse e soltanto promesse.

Abbiamo, per esempio, appreso che la Cassa per il Mezzogiorno interverrà per l'assorbimento di mano d'opera con un piano di interventi veramente massiccio da realizzare in un periodo di quattro anni (dal 1968 al 1971), proprio per arrivare o per cercare di arrivare al traguardo della massima occupazione, ma abbiamo visto che l'incremento che verrà apportato nel settore della massima occupazione sarà soltanto dell'1,7 per cento annuo; cioè alla fine del 1971 avremo soltanto 262 mila unità lavorative in più di quante ne abbiamo in questo momento.

La Sardegna che si presenta con circa 38 mila disoccupati, con 200 mila emigrati, pare che si trovi (senza usare degli aggettivi ad effetto) in questo quadro veramente male, molto male, addirittura come la Cenerentola di tutte le regioni interessate a questi interventi. 2.900 miliardi saranno stanziati per il Sud nell'arco che va dal 1968 al 1971 per la sola industria, dove avremo 93 mila occupati in più; della Sardegna non troviamo che pochissime cose. Il fondo sociale deve manovrare come? Nel deserto degli interventi, con lo stesso Piano quinquennale, con lo stesso Piano di rinascita facciamo ridere addirittura anche coloro che sono al di fuori della politica quando noi diciamo che il tutto o molte cose verranno risolte da essi.

Viene approvato il secondo Piano verde. Anche con questo siamo chiamati a trarre vantaggio in quale misura? Ce lo potete dire? Se i dati che sono in nostro possesso sono esatti dovremmo preoccuparci di come lo Stato italiano considera questa porzione dell'Italia che ne è parte integrante. La politica contestativa si muove come? La politica contestativa si muove, direi, non destando nemmeno più interesse. Dicevo un'altra volta che addirittura noi, presso coloro, nell'animo di coloro che ci governano a Roma, destiamo (ho avuto questa impressione) addirittura anche fastidio, per queste nostre rivendicazioni a colpi di telegrammi e a colpi di interviste.

Sta di fatto che oggi, nel settore dell'agricoltura, esiste una situazione pesante più che

mai, addirittura gli agricoltori non sono manco in condizioni di pagarsi quelle poche cambiali che avevano sottoscritto per l'acquisto del mangime, senza il quale, evidentemente, il loro bestiame, il patrimonio zootecnico sarebbe andato, se non interamente, certamente in grande, in stragrande quantità perduto, irrimediabilmente perduto. Abbiamo redditi deficitari in agricoltura, nell'industria abbiamo creato invece un certo numero di posti di lavoro (basta levare uno sguardo alla Petrolchimica di Portotorres). Noi parliamo di emigrati, di 200 mila emigrati circa, ma dovremmo parlare anche di emigrati in certe industrie che sono le cosiddette industrie della rinascita, dove i nostri lavoratori, i nostri operai sono costretti a vivere in regime coloniale, a lavorare quasi in regime di schiavitù, con compensi salariali molto al di sotto di quelli riservati agli operai, ai colleghi, ai compagni che vengono dal Continente. Di questi emigrati ne abbiamo parecchi e sono andati non soltanto nel Nord d'Italia, o nel Belgio, nell'Olanda, nella Germania, o in altre Nazioni, ma sono andati in queste famose industrie della cosiddetta rinascita.

Che cosa può fare questo fondo sociale? E' chiaro che vi era e vi è un enorme pericolo che questo fondo sociale venga impiegato, direi, con spirito, con animo, con intenzioni discriminatorie. E' chiaro, è uno strumento anche questo, come tanti altri, nelle mani del potere esecutivo. Dico di più: io non faccio colpa alla Giunta o all'Assessore, perchè la distribuzione del fondo sociale è fatta come è fatta (io penso che chiunque o quasi al suo posto farebbe altrettanto). E' uno strumento pericolosissimo, certamente, e comodissimo nelle mani dell'Assessore; sono certo, del resto (glielo formulo anche come augurio) che attraverso il fondo sociale e altri fondi che sono a sua disposizione io prevedo (non lo so se questo farà piacere ai suoi compagni di Gruppo e ai suoi compagni di partito) un'altra sua affermazione massiccia nella molta vicina campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale.

Noi della mozione, come dicevo, sottolineiamo, condividiamo alcuni apprezzamenti, alcune constatazioni, ma vorremmo che essa venisse arricchita (anche se sfrondata) perchè certe accuse, ormai, a mio avviso, potremmo anche più non formularle, anche se sono ad effetto, come appunto la deplorazione. Debbo infatti riconoscere come l'ho riconosciuto altra volta e nella stessa sede, che almeno il Presidente della Giunta ha cercato in qualche modo di muoversi. Non gli manca il prestigio alla persona del Presidente, non gli manca la preparazione; il saper porre gli argomenti penso che siano motivi anche che possano lusingare coloro che fanno parte di questo Consiglio, anche della opposizione, per cui questa deplorazione potrei anche non condividerla. Almeno sotto il profilo umano da parte del Presidente della Giunta c'è stato un certo movimento ed una certa spinta. I risultati sono però quelli che sono, e li vediamo tutti con amarezza.

Io penso che potrebbe, da questa discussione, anche se affrettata (il clima veramente ci impedisce di fare una disamina approfondita, ed i colleghi chissà che cosa direbbero se ancora io mi dilungassi in questo mio intervento), venir fuori un ordine del giorno con una premessa che deve essere di protesta unitaria di tutti, delle opposizioni e della maggioranza. Una premessa, un cappello all'ordine del giorno che, partendo dalle constatazioni della situazione di disagio, di disperato disagio nel quale ci troviamo, tragga le premesse per una rivendicazione ancora maggiormente ribadita e ancora più energica verso il Governo centrale perchè una volta tanto si decida a non dire sempre no, o a ignorare le nostre sollecitazioni.

Come dicevo in partenza per il fondo sociale, inserito in questa situazione (senza queste premesse, senza porre l'accento su tutti i difetti umani), le accuse formulate nella mozione potremmo anche farle nostre. Ma, ripeto, sotto il profilo umano noi comprendiamo che anche l'onorevole Giagu è nato anche lui con il peccato originale. Non so poi se questo, almeno questo lo abbia perso. Al-

tri peccatucci invece ne avrà commessi e ne sta commettendo anche nella distribuzione di questo fondo sociale, sono peccati anche gravi, però il problema di fondo rimane un altro. Il fondo sociale si dovrebbe, si deve inserire in una situazione migliorata, perchè se la sua situazione rimane quale essa era quando fu approvato dal Consiglio regionale io penso che subiremo sempre nuove amarezze e avremo sempre altri rimproveri da rivolgere alla Giunta e, direi, quasi anche a noi stessi. *(Consensi a destra).*

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.U.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione in discussione non può non giungere a caso nel tentativo che il Consiglio regionale tutto va facendo sulla rimeditazione dei temi dell'autonomia. In questo quadro il Gruppo socialista pensa di non lasciar cadere il discorso e di non lasciarlo ad una sola parte. La legge sul fondo sociale cadeva in un momento importante della vita della Regione. La Commissione speciale per il Piano di rinascita, ha posto l'accento, nelle sue conclusioni, su alcuni fenomeni, come quello della disoccupazione e della emigrazione, che andavano e vanno affrontati con interventi che vengono previsti dalla 588. Ma lo strumento agibile, di pronto intervento doveva conformarsi nella legge sul fondo sociale, che è l'oggetto della nostra discussione. Vi è malessere nel nostro modo di attuare l'autonomia e di affrontare i problemi del popolo sardo. Ignorare questo significa non dare valore agli stessi atti dell'esecutivo regionale.

La relazione sulla situazione economica che accompagna il bilancio di previsione 1968 dà un quadro di questo stato: emigrati che non tornano, disoccupazione che non diminuisce, posti di lavoro che si creano in numero insufficiente, agricoltura in crisi con i problemi aperti dal Mercato Comune, masse notevoli di lavoratori che cercano lavoro; qui è il merito del Fondo sociale che interviene

a diminuire queste forme disoccupative ricorrenti e stagnanti nei nostri centri. Se aggiungiamo a questo che «i poteri locali», i Comuni, si servono di questi interventi per risolvere alcuni problemi di vita associativa e per la creazione o il miglioramento di alcuni servizi, il quadro dà, nelle sue linee essenziali, l'importanza della legge. Vi sono distinzioni da fare: manca spesso un organico intervento sulle somme spese lasciate alla discrezionalità dei Comuni, per cui certi interventi risultano dispersivi. L'assistenza agli emigrati sta tentando una nuova strada solo in questo ultimo periodo, anche se rischia ancora di essere egemonizzata da una o da due forze, associazioni od organismi clericali ed organizzazioni paracomuniste con l'utilizzazione di coperture utili e per i fini di parte che esse si propongono. Il problema esiste e va affrontato in modo civile, unitario, ma il discorso vale per la maggioranza relativa di questo Consiglio e per la opposizione. Sentiamo di avere questo dovere di chiarezza e di lealtà.

L'assistenza agli emigrati è un fatto civile, non un episodio per la conquista delle coscienze. Continuano quindi i fenomeni che rendono sempre più agibile, utile lo strumento che è la legge sul fondo sociale. Così è sempre più urgente la maggiore presenza del Consiglio regionale che oltre le funzioni puramente legislative, deve avere anche la funzione di organo moderatore, controllore delle attività dell'esecutivo, dell'applicabilità delle leggi. In questo quadro nuovo si inserisce la richiesta della conoscenza di ciò che avviene sulla gestione del fondo che deve essere portata al Consiglio regionale, o alla sua Commissione, senza particolari strumenti, se non quelli regolamentari.

Il Comitato di cui alla legge 7 aprile 1965, numero 10, ha dimostrato di saper operare in questa direzione, ma spesso si appesantisce in discussioni che tengono conto dei rapporti delle forze politiche presenti e che alcune volte finiscono in una contrattazione degli interventi. Superare queste angustie, questi limiti, è il nostro compito. Non si posso-

no però ignorare certi episodi che dimostrano spesso volontà clientelare, egemonica, che noi non possiamo non condannare. Certe convenzioni vanno riviste creando la Regione, essa stessa, un'organizzazione per seguire gli emigrati, sia sul piano dell'assistenza ai loro figli, sia sul piano culturale, creando una stampa che sia luogo di incontro di tutti e non riserva di una sola parte. Gli interventi nel settore dei lavori pubblici debbono tener conto di situazioni che si creano e non possono essere limitati da uno statico piano che ne restringa l'intervento. Noi pensiamo, a questo punto, che questo fondo può essere come un volano che consente di limitare gli effetti naturali, di crisi, di lavoro che si verificano nei nostri paesi, non sempre in modo prevedibile. Un certo margine, una certa discrezionalità quindi all'esecutivo va riconosciuta.

Le condizioni di vita e di lavoro degli emigrati e la loro indagine siano portate avanti dai patronati delle organizzazioni sindacali ma anche da una sezione speciale dell'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione che potrebbe crearsi un accordo con le autorità consolari, sì da consentire interventi che non richiedono la tessera di un sindacato o di una associazione, ma la qualifica di emigrato e di sardo.

Il tema dei circoli sardi in Italia e all'estero è un problema di coscienza, di vita associativa che i lavoratori sardi vanno trovando e che unitariamente vanno risolvendo: le generazioni, i faccendieri non mancano, ma questo non significa ignorare il fatto civile «della famiglia sarda» che vuol trovarsi nel luogo dove è emigrato, ciò che è un fatto unitario. Occorre potenziare questi centri unitari (sottolineiamo unitari) e consentire quindi la loro crescita. Sono problemi che importano certo i circoli all'estero e la questione del trasferimento di valuta la lasciamo agli organi assessoriali competenti. Riteniamo che lo Assessore deve risolvere il problema della concessione di una indennità ai lavoratori che sono rientrati per esprimere il voto nelle ultime elezioni.

Nella parte finale del documento in discussione si vuole creare un'altra Commissione. Noi crediamo che più delle Commissioni di indagine (per il rispetto delle nostre istituzioni che vanno consolidate) possano fare il Consiglio e questo dibattito. Con questo breve intervento il Gruppo socialista chiede all'Assessore di voler esaminare, per il peso che hanno, alcune questioni che abbiamo cercato di sottolineare. Riteniamo che si debba fare ogni sforzo perchè l'autonomia sia un beneficio anche per i sardi più umili e più bisognosi, una mano tesa, una fraterna e civile solidarietà. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ruiu. Ne ha facoltà.

RUIU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ritengo sia facile intendere appieno il significato della discussione in corso in quest'aula senza risalire anche solo per un momento al clima nel quale si è svolta la discussione che ha portato alla approvazione di questa legge. Io non avevo l'onore di far parte di questo consesso, quindi sono dovuto andare a rileggermi le carte di quelle giornate di discussione ed ho notato che, in effetti, la discussione fu quanto mai vivace, arroventata. Non bisogna dimenticare che si era alla vigilia delle elezioni e si discuteva un provvedimento nuovo per molti aspetti, anche se la mia convinzione è che si tratta di un provvedimento vecchio, nella sostanza, perchè in fondo i motivi ispiratori appaiono, tutto considerato, appartenenti ad un modo di gestire il potere e di governare e di vedere la rinascita della Sardegna abbastanza paternalistico, abbastanza frammentario, abbastanza disordinato, in una parola. Ma l'aspetto che mi preme di cogliere in questo momento è quello che nè da parte della maggioranza, nè da parte dell'opposizione (soprattutto dell'opposizione di sinistra) sia venuta alla luce una esigenza che oggi in qualche modo, anche se lentamente, anche se all'interno di una polemica, direi, frontale, forse eccessivamente aggressiva, comincia a farsi luce e cioè che proprio i difetti che si

sono riscontrati nella pratica operativa di questa legge, sono da farsi risalire al suo spirito, all'atmosfera, al testo, alla lettera della legge. Quindi, mentre la Democrazia Cristiana, il suo Gruppo, cercava di scaricarsi di dosso, in quella discussione, l'accusa di aver voluto portare, alla vigilia delle elezioni, così come aveva fatto alla vigilia di altre elezioni, un provvedimento elettoralistico e demagogico, dall'altra il partito comunista, che pure così rifiutava in assoluto la legge e accusava la Democrazia Cristiana di aver voluto fare una operazione di sottogoverno, una operazione di carattere e di natura assolutamente demagogica, concludeva annunciando il suo voto favorevole proprio perchè all'interno della legge era contenuta, direi, un'unica norma che in qualche modo andava incontro ad esigenze che questo Gruppo aveva fatto valere nel corso della intera legislatura, cioè quella dell'aumento del salario per i lavori dei cantieri di lavoro. Nei confronti di questa legge va annunciata e va manifestata quindi una riserva di ordine sostanziale, ripeto, cioè il clima in cui è nata, il testo che ne è venuto fuori, lo strumento operativo a cui si è voluta affidare la possibilità e le possibilità di intervento di questa stessa legge, cioè di un fondo chiamato sociale, che sfugge a qualunque forma ed a qualunque tipo di controllo.

Il dibattito, sta assunto toni sempre più interessanti sul modo di gestire il danaro pubblico, tra i sostenitori delle aziende di Stato, i sostenitori delle aziende a partecipazione di Stato, i sostenitori degli enti di diritto pubblico. Difensori di questo ordine, di questo nostro tipo di soluzione non possiamo trovarne nella attuale pubblicistica almeno, ed è giusto che sia così. Cioè, come si sa, si tratta di convenzioni fatte con banche, di fondi che giacciono presso banche, di possibilità di disporre di questi fondi con degli atti di semplice autorità da parte dell'Assessore e quindi di un tipo di spesa che sfugge completamente a qualsiasi controllo. Tutto questo è aggravato da un altro particolare che è nella legge, cioè quello di un comitato (che veniva annunciato nella relazione come

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1968

un comitato di amministrazione) che diventa di fatto (ed è detto per altro nella legge e quindi non vedo perchè si debba chiedere all'Assessore un atto di buona volontà) un comitato consultivo. L'Assessore fa quello che la legge gli impone e non solo, ma cerca di utilizzare la legge (è una tendenza naturale del potere esecutivo) in limiti sempre più convenienti a certe affermazioni di principio e a certe affermazioni di autorità. E' una legge naturale e può darsi che l'Assessore Giagu, in questo caso, sfugga a questo modo di fare, ma io ho i miei dubbi, perchè significherebbe incidere sulla questione di principio.

Questo comitato, dicevo, è diventato di fatto un Comitato consultivo. Lo stesso bilancio del Fondo, che noi conosciamo perchè viene pubblicato nel bollettino ufficiale della Regione, a mio avviso è strutturato in modo abbastanza oscuro, o almeno non tale da consentire un esame approfondito delle destinazioni dei soldi del fondo sociale. Per altro, manchiamo di uno strumento fondamentale di controllo, che è rappresentato dal consuntivo, cioè un consuntivo viene redatto dall'esercizio di questo fondo, però questo consuntivo viene portato a conoscenza del solo comitato regionale non del Consiglio regionale. E questo mi sembra una carenza estremamente grave. D'altro canto, io credo che proprio le difficoltà che questa legge ha incontrato nella sua pratica attuazione e da cui sarebbe nata necessariamente l'esigenza di chiedere al Consiglio maggiori, più numerose occasioni di collaborazione, che sarebbero potute essere appunto la discussione del bilancio di previsione e la discussione del consuntivo, diventa impossibile perchè troppo spesso vengono, per esempio, modificate le interpretazioni o le traduzioni operative, diciamo così, di operazioni pratiche, di pratica operativa delle affermazioni contenute nella legge. Io voglio richiamare l'attenzione del Consiglio su un solo particolare.

Laddove sono indicate le finalità di questa legge, non ha trovato ancora una traduzione pratica operativa; mi sembra di non sbagliare: «Le iniziative che concorrono al supera-

mento delle condizioni di grave disagio in cui si trovano le categorie di lavoratori sulle quali ha maggiormente incidenza l'arretratezza delle strutture economiche della Sardegna», sono una bella affermazione di principio contenuta nella legge, ma incapace di produrre effetti pratici, perchè non si è riusciti a dare a questa affermazione di principio una strumentazione operativa. Ma c'è qualche cosa di più. Manca nella legge ed è mancata nella pratica quella necessaria gerarchia nelle destinazioni di questo fondo che sta diventando un po' il ritornello di tutti i nostri discorsi. C'è il discorso delle priorità, per esempio, che nè in questa legge, nè nei suoi regolamenti di attuazione figura mai, per cui noi vediamo trattati allo stesso livello tutta una serie di problemi, senza alcuna discriminazione, senza alcun ordine, come dicevo, di priorità. Io ho voluto fare solo pochissime considerazioni che ritengo però sufficienti a dimostrare la necessità di rivedere un po' tutto il tessuto di questa legge. Certamente il problema della emigrazione e di una vera politica dell'emigrazione non può sfuggire all'attenzione di questa assemblea, ma certo a vedere quanto finora si è fatto e quanto si sta facendo, certamente non si può dichiarare di essere soddisfatti nè di avvertire che in qualche modo si è intrapresa una strada che possa dare risultati positivi. Per questo, quindi, nasce l'esigenza di rivedere un po' tutto il problema e di stralciare da questo tutto quanto attiene ai cantieri di lavoro, al loro potenziamento, ad un certo tipo di intervento in zone di particolare depressione. A mio avviso si tratta di due problemi completamente ed assolutamente diversi.

D'altro canto sta accadendo un fatto che, a mio avviso, va segnalato nella sua gravità. Cioè ogni giorno di più, ogni momento di più, ogni anno di più ogni bilancio di più, direi, si avverte la prevalenza delle destinazioni e quindi dell'interesse verso questo tipo di interventi in lavori pubblici, in cantieri di lavoro di questo nuovo tipo, il che significa nient'altro che mancanza di idee chiare su una politica dell'emigrazione che, a mio avviso, è stato il motivo informatore e deter-

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1968

minante per la approvazione di questa legge. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e pubblica istruzione.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Assessore al lavoro e pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra necessario sgombrare subito il campo da un errore macroscopico confermato nelle premesse e nelle conclusioni della mozione. I colleghi firmatari, così come altri colleghi che sono intervenuti nella discussione, mi permetteranno di contestare che gli obiettivi della legge numero 10, che istituisce il fondo sociale, siano quelli di bloccare il flusso emigratorio, di debellare la disoccupazione. Ho già detto in altra occasione, e ripeto oggi, che il problema disoccupativo e quello dell'emigrazione è un problema di fondo della società sarda, così come di quella meridionale, e che pertanto va visto e risolto nel quadro più ampio della politica economica e generale, nel quadro del rinnovo delle strutture e della industrializzazione e nell'ambito di massicci stanziamenti. Il Fondo sociale, come del resto è stato stamane sostenuto, appare, evidentemente, come uno strumento di carattere speciale al quale è affidato il compito di tamponamento e di pronto impiego in una fase critica e in relazione agli effetti che gli interventi maggiori e di fondo vengono o verranno a produrre.

Ma, a parte ciò, il fatto dell'aumento o della diminuzione delle unità lavorative disoccupate, del decrescere del numero dei posti di lavoro e degli occupati, del diminuire della popolazione attiva, così come è detto nella mozione, non hanno alcun rapporto col fine del fondo sociale, il quale può intervenire ed intervenire in favore dei disoccupati e degli emigrati, ma senza modificarne formalmente lo stato. Chiunque è a conoscenza di questi tipi di intervento, sa bene che il cantiere di lavoro è diretto al disoccupato in quanto tale, e che egli rimane disoccupato anche quando

nel cantiere viene utilizzato. Dire pertanto che il fondo sociale non ha fermato la disoccupazione e l'emigrazione è dire cosa che non ha alcun significato, perchè è evidente che se anche si impiegassero mezzi finanziari in misura tale da utilizzare tutti i disoccupati, il fenomeno della disoccupazione rimarrebbe tale e quale anche sulla carta.

Ma, a parte queste considerazioni, non è neppure esatto, in base ai dati in nostro possesso, che disoccupazione ed emigrazione siano in questi anni aumentati. Volere o no, certi frutti si sono prodotti, nel quadro di una politica generale di interventi che, buona o cattiva, ha fatto decrescere, in certa misura, e disoccupazione ed emigrazione. Per quanto riguarda questa ultima, dalle rilevazioni effettuate, evidentemente con approssimazione (mediante il rapporto tra gli arrivi e le partenze nei porti ed aeroporti dell'Isola) è possibile stabilire che sono emigrati dalla Sardegna 7.600 unità nel 1955, con un aumento progressivo negli anni successivi che ha toccato nel 1962 le 26.000 unità. A partire dal 1963 il flusso si è attenuato scendendo in quell'anno a 17 mila unità e si è verificato negli anni 1964-1965-1966 un rientro nell'Isola di varie migliaia di unità, in coincidenza con crisi economiche nei diversi Paesi europei.

Nel 1967 l'emigrazione è stata di 1.300 unità, per ridursi ancora nei primi mesi del 1968 a circa 500 unità, marcando in sostanza una tendenza alla diminuzione. Nè contemporaneamente può affermarsi che si sia verificata nell'Isola una diminuzione dei posti di lavoro, perchè se è vera la diminuita disponibilità di posti nel settore minerario, è altrettanto vero che si è verificata una notevole occupazione nei nuovi settori petrolchimico e nei settori terziari. La disoccupazione, da 41.300 unità del 1960, è scesa a 27.140 nel 1967, con un andamento in diminuzione quasi sempre costante negli anni intermedi, passando da una percentuale dell'8 per cento sulle forze di lavoro nel 1960 al 5,44 per cento nel 1967. L'importanza di tale regresso esula dalle stesse cifre in quanto deve

ner conto del trasferimento di notevoli masse di lavoratori del settore agricolo a quello industriale e terziario. In conseguenza di tale trasferimento si è pure verificata una forte diminuzione della sottoccupazione endemica nel settore agricolo. Ma, ripeto, questi dati e queste considerazioni riguardano molto indirettamente l'applicazione del Fondo sociale, che è e rimane rimedio straordinario di tamponamento ed al quale pertanto non si possono richiedere risultati che esso non persegue e che pertanto non può raggiungere.

La mozione, del resto, non sembra insistere molto su tale direzione e si sofferma maggiormente invece sui criteri di utilizzazione della legge e sulla destinazione dei fondi disponibili, nonché sulla mancata richiesta di collaborazione al Comitato consultivo previsto dalla legge sul fondo. Su questi punti è mio dovere soffermarmi poichè in caso contrario rimarrebbe la sensazione di un continuo e volontario attentato alla corretta applicazione della legge che istituisce il fondo sociale. In primo luogo è necessario affermare con vigore che è gratuito sostenere che si è abbandonato ogni criterio organico nel predisporre il programma di lotta alla disoccupazione e che è prevalso in questi anni il criterio discrezionale dell'Assessore. I componenti il comitato di consultazione del fondo ben sanno che alla base di ogni programma stanno alcuni principi fissati all'unanimità dallo stesso Comitato, principi derivati dallo stato di disoccupazione in assoluto del singolo centro, dalla percentuale disoccupativa sulla popolazione attiva, dall'esistenza o meno di stanziamenti della stessa Regione e dello Stato, dalla esigenza, fissata per legge, di realizzare opere economicamente e socialmente produttive.

Non sarò certamente io a sostenere in questa sede che questi principi siano i più idonei ad affrontare nella realtà le situazioni di più marcata urgenza e ad evitare errori. Basta che venga a mancare un previsto intervento dello Stato o della stessa Regione, o che l'intervento subisca un ritardo, perchè il quadro generale, e quindi il programma fissato, perda in una certa misura validità. In questa

situazione la discrezionalità dell'Assessore serve da indispensabile correttivo per ridare validità al programma.

Dirò, per inciso, che così come il programma generale, anche le sue variazioni passano, e sono sempre passate, al vaglio della Giunta regionale. In buona sostanza avviene in questo settore quanto avviene in tutti gli altri settori della Amministrazione regionale attraverso una articolazione di responsabilità dell'Assessore competente per materia e della Giunta. Debbo affermare con decisione e lo affermo anche a nome dei miei predecessori di non aver usato di quel poco di discrezionalità, che la legge del fondo sociale consente (come la totalità delle leggi regionali del resto consente), con criteri di parte e non obiettivi, anche se errori possono essersi verificati, così come ho la coscienza di aver usato nei confronti del Comitato consultivo tutta quella considerazione che si deve ad un organismo rappresentativo in misura eminente di interessi sindacali e civici. Debbo necessariamente respingere una deplorazione che non trova giustificazione, per quel che mi riguarda, in nessun gesto ed in alcuna missione che è smentita in maniera palese dai riconoscimenti e dalle attestazioni contenute negli atti e nei resoconti delle sedute del Comitato del Fondo sociale.

Vorrei qui ricordare ai colleghi presentatori della mozione che il Comitato ha ascoltato più volte dati e cifre sulla gestione del fondo in maniera particolareggiata ad illustrazione dei bilanci di previsione (del resto pubblicati, come è stato ricordato dall'onorevole Ruiu, sul Bollettino della Regione Sarda) soprattutto consuntivi, nonostante che alcuna norma di legge lo prevedesse. Vorrei inoltre ricordare che, sia la sesta Commissione, circa un anno fa, sia il Consiglio, dopo la visita del Presidente della Regione agli emigranti, hanno ascoltato ampie e dettagliate relazioni, sia sulla spendita del denaro destinato alla emigrazione ed a sollievo della disoccupazione, sia sui propositi e gli orientamenti generali della nostra azione. Responsabilmente sono il primo ad ammettere che gli interventi della legge in direzione degli emi-

grati hanno tardato a mettersi in movimento, ma ritengo che i colleghi presentatori della mozione convengano con me, alla luce delle ultime esperienze, che interventi non studiati e soprattutto non meditati, interventi indiscriminati, avrebbero potuto pregiudicare l'efficacia e la produttività della politica dell'emigrazione della Regione Sarda. E' mia personale convinzione, formata sull'esperienza fatta in questi ultimi mesi, che l'adozione di decisioni alla vigilia di grossi fatti politici si sarebbe prestata ad interpretazioni non benevole in quest'aula, in Sardegna, ma soprattutto presso gli emigranti.

Penso che dobbiamo essere tutti d'accordo che una politica della emigrazione abbia come presupposto indispensabile la destrumentalizzazione di tutti i nostri anni e che perchè ciò avvenga è necessario muoversi senza immediate preoccupazioni e tentazioni elettorali. Se avessimo proceduto, per fare un esempio, al finanziamento dei circoli all'estero negli scorsi mesi a tale pericolo di strumentalizzazione non si sarebbe sfuggiti, così come un indiscriminato intervento, anzichè essere di aiuto, avrebbe incoraggiato la divisione e rotto di conseguenza il fronte della emigrazione sarda all'estero. O i circoli nascono unitari e apartitici (ed in tal caso dobbiamo aiutarli e sorreggerli) oppure è inevitabile che i luoghi di emigrazione, da quelli svizzeri a quelli belgi, da quelli tedeschi a quelli francesi, si trasformino in un campo di battaglia tra forze e raggruppamenti di vario genere. Intervenendo in questo secondo caso la Regione non farebbe altro, ripeto, che alimentare e premiare le scissioni e fratture.

Fatte queste precisazioni nei confronti degli interventi a favore della disoccupazione e dell'emigrazione, mi sembra necessario richiamare brevissimamente un argomento che è risuonato stamane nell'aula e che ha certamente un'importanza di carattere prioritario e che, sotto un certo aspetto, si ricollega alla più volte richiamata discrezionalità. Non c'è dubbio, per noi, che occorre tenere ben distinti i compiti del potere esecutivo da quello legislativo. Non si possono evidentemente confondere le due funzioni senza alterare in

profondità un sistema di rapporti democratici ai quali tutti diciamo di credere. L'esecutivo attua le leggi e risponde di questa attuazione di fronte all'assemblea, la quale dispone di tutti gli strumenti previsti dal regolamento per esercitare un controllo. Non può pensarsi, allo stato attuale dei principi generali, ad una assemblea che oltre che fare le leggi, le possa anche attuare. Fatta questa precisazione non ho alcuna difficoltà ad affermare che sono pronto a presentarmi dinanzi alla sesta Commissione per illustrare i criteri, i risultati e le prospettive del Fondo sociale. In tale sede potrò anche precisare meglio i rapporti col Comitato del Fondo sociale al quale, negli ultimi tempi, sono state date funzioni di vero e proprio Consiglio amministrativo, articolato in diverse commissioni.

Attraverso questa via è già a buon punto la preparazione di un periodico mensile destinato agli emigranti, sono state perfezionate le norme per l'erogazione di assegni di studio ai figli degli emigranti, stanno per essere portate avanti convenzioni con gli istituti di patronato per l'assistenza agli emigranti nelle controversie di lavoro non previste dagli interventi dello Stato, stanno per realizzarsi le convenzioni con i circoli all'estero sulla base della impostazione alla quale accennavamo. Riteniamo infine di aver trovato una soluzione, in pieno accordo con la Giunta regionale, per i rimborsi delle spese di viaggio agli elettori emigrati che hanno votato in Sardegna nelle passate elezioni.

Su questa strada continueremo a muoverci anche nel futuro, convinti che un clima di unità e di collaborazione sia indispensabile per aiutare e sorreggere i disoccupati e gli emigrati, cioè la parte che ancora paga in una società che non ha raggiunto il suo assestamento. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. A conclusione della discussione della mozione è pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Pisano - Puddu Piero. Se ne dia lettura.

DEFRAIA, Segretario:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulla mozione n. 48; udite le dichiarazioni dell'Assessore al lavoro e pubblica istruzione in ordine all'applicazione della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10 sul Fondo sociale le approva e passa all'ordine del giorno».

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di questa discussione qualche collega e lo stesso onorevole Assessore ha lamentato che al fondo sociale si chiede un po' troppo. Io ritengo che questo sia vero, perchè il fondo sociale (concordo in questo anche con l'Assessore) è nato per coprire con rapidi interventi, assistenziali soprattutto, i vuoti lasciati aperti dal Piano di rinascita nella prima fase di attuazione. Questa era la funzione che si era voluta dare al fondo sociale. Sennonchè, il fallimento del Piano di rinascita, il venir meno degli impegni governativi, la mancata aggiuntività e via di seguito, hanno fatto cadere sul fondo sociale gran parte del peso dei problemi sardi irrisolti. Questa è la ragione per la quale oggi si chiede troppo al fondo sociale. L'emigrazione non solo non è in diminuzione (anche se si è verificato un periodo di rientro di lavoratori), ma, e ciò è sintomatico, importante, in questo ultimo anno vi è stata una ripresa del fenomeno. Vi è stata una diminuzione, d'accordo, un certo bilancio attivo per la Sardegna del rientro degli emigrati per alcuni anni. L'anno scorso vi è stata una ripresa del bilancio passivo, cioè un aumento della emigrazione. Questo è il fatto più negativo che noi dobbiamo oggi rimarcare.

Si dice che la disoccupazione è stazionaria; mentre io ritengo che essa sia in ripresa, purtroppo. Se noi confrontiamo i dati dell'anno scorso rispetto ai dati dei due anni precedenti, notiamo un aumento e ciò sulla base degli elementi che la stessa Giunta regionale ci ha fornito. Io conosco i dati, per esempio di Nuoro. L'anno scorso, i disoccupati iscritti negli uffici di collocamento in

provincia di Nuoro arrivavano a 8 mila (che rappresenta la cifra più alta raggiunta nella provincia negli ultimi 20 anni). E d'altra parte non poteva essere che così, quando pensiamo alla situazione del settore dei lavori pubblici in Sardegna, alla disoccupazione spaventosa nel settore edilizio, che rappresenta la più grossa industria regionale attuale.

Anche qui alcuni dati sintomatici: in Provincia di Nuoro 15 anni fa avevamo 7 mila occupati, oggi ne abbiamo 4 mila.

La fuga dalle campagne. E' noto a tutti che c'è una diminuzione notevole della estensione delle terre coltivate in Sardegna, che è in atto la crisi della pastorizia e una certa regressione in alcuni settori della industria. L'aumento della disoccupazione necessariamente doveva verificarsi ed anche se questo non è registrato esattamente negli uffici di collocamento, di fatto l'aumento c'è. A Nuoro questo aumento è anche registrato, come ho già detto. Non si possono esporre in questa sede alcune cifre per dimostrare come sfugga al controllo di uffici di collocamento un certo tipo di disoccupazione (per esempio bracciantile), ma l'Assessore sa perfettamente che i dati, per esempio, della disoccupazione nelle campagne sono assolutamente falsati dalle esigenze stesse dei braccianti. Questa situazione si riflette, evidentemente, anche negli altri settori, terziari, e del commercio, dell'artigianato e così via. Di fronte a queste situazioni, era inevitabile che, trovandoci in mano uno strumento rapido come quello del Fondo sociale, un po' tutto si riversasse su di esso. Il punto è però che la responsabilità di questa situazione non ricade certo sull'opposizione, ma è dovuta al fallimento del Piano di rinascita, è dovuta esclusivamente alla politica e della Giunta regionale e del Governo centrale. Quindi, la responsabilità non è certo nostra.

Noi ci siamo posti questo problema: il fondo sociale bisogna adeguarlo alla situazione. E' evidente che di fronte al premere di queste esigenze, il Fondo sociale è inadeguato. Intanto vorrei esaminare un punto che nella mozione è appena accennato: il problema dei cantieri di lavoro. Io ritengo che il

problema debba essere rivisto. Non possiamo andare avanti così. Abbiamo con il Fondo sociale fatto un notevole passo in avanti, abbiamo portato i lavoratori dei cantieri di lavoro a salari di 2 mila lire (e ciò è un grosso passo avanti), però non ci si può fermare, dobbiamo andare oltre. Noi sappiamo che attraverso i cantieri di lavoro una infinità di Comuni sardi riescono a realizzare lavori pubblici urgenti e di pronto utilizzo, eliminando una serie di operazioni burocratiche e quindi noi dobbiamo cercare di sfruttare al massimo il sistema, ma con salari pieni.

Mi spiego meglio. E' evidente che se noi chiediamo un salario pieno con assicurazione e via di seguito torniamo punto e a capo, cioè dobbiamo seguire tutta la procedura dei lavori pubblici. Io direi di lasciare ai cantieri per disoccupati il loro carattere ma con salari che si avvicinino ai salari tabellari, sindacali. Questo è possibile farlo con i cantieri per disoccupati, tanto più che vengono a costare molto di meno, perchè si eliminano le spese per l'assicurazione e così via. Ritengo perciò che, data la possibilità di utilizzare rapidamente questi strumenti, di realizzare i lavori pubblici, che ormai si stanno eseguendo (e che non hanno più la caratteristica di 5 o 6 anni fa quando nei cantieri di lavoro non si lavorava che solo per modo di dire) lo si debba fare. Oggi i comuni sollecitano e controllano e nei cantieri di lavoro si eseguono lavori a regola d'arte. Noi riteniamo perciò che si debba incrementare, intensificare questo strumento, rafforzarlo, proprio perchè le esigenze sono notevolmente aumentate.

L'altro problema che poniamo nella mozione è quello della funzionalità dei comitati. L'Assessore naturalmente si è lamentato del fatto che si è posta in discussione la sua buona fede, che ci sono stati accenni espliciti alla esagerazione delle sue discrezionalità. Naturalmente le accuse sono di carattere politico, non di carattere personale. Alcuni fatti l'Assessore non li può smentire, alcuni fatti di discriminazione nella attuazione della disponibilità del Fondo sociale sono ormai documentati e sono stati citati dai colleghi di tut-

ti i gruppi. Oggi l'Assessore li ha attribuiti a errori, a difetti, ad un mancato controllo da parte sua. Noi possiamo anche accedere a questa tesi, però, sta di fatto che questi episodi si sono verificati e quindi noi crediamo che essi si possano ripetere e che ciò si possa evitare solo se si dà al Comitato un maggiore controllo. Il Comitato oggi viene consultato sulle linee generali del fondo, non sulla gestione. Noi riteniamo che anche sulla gestione il comitato debba essere sentito e possa aiutare l'Assessore a controllare la attuazione del fondo medesimo. Questo è ciò che diciamo, prendendo atto del fatto che l'onorevole Assessore ha dichiarato di essere disposto a portare alla Commissione gli atti, i risultati, i bilanci del fondo sociale. E questo è senza dubbio un fatto importante. Tuttavia, nonostante la dichiarazione dell'Assessore, noi riteniamo che le richieste fatte nella mozione siano sempre valide e perciò le riconfermiamo.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione Manca e altri. Chi la approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non la approva alzi la mano.

(Non è approvata).

Metto in votazione l'ordine del giorno Pisano - Puddu Piero. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sull'ordine del giorno ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io ho già inviato una lettera alla Presidenza per avvalermi del diritto regolamentare di richiamare in aula, per la discussione, la mia proposta di legge per la riduzione dei canoni di affitto pascoli per l'annata in corso. Ora se la Commissione agricoltura è in grado di portare in aula per mercoledì o giovedì venturo il disegno di

V LEGISLATURA

CCLXXXVI SEDUTA

11 LUGLIO 1968

legge della Giunta in materia (che è stato già annunciato insieme con la mia proposta), sono d'accordo, altrimenti io insisto perchè negli stessi giorni si discuta la mia proposta di legge che appunto ho già richiamato in aula.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, anche il nostro Gruppo ha presentato una proposta di legge in materia di canoni di affitto dei fondi rustici per l'annata in corso. Se la quarta Commissione non si riunisce domani (come sembra ormai confermato) il programma prestabilito nella riunione dei Capi-gruppo e della Presidenza probabilmente non può essere rispettato. Noi vorremmo, o l'impegno che nella riunione di martedì la quarta Commissione possa vedere, oltre che la legge per il mangime, anche le iniziative per lo sconto dei canoni di affitto, oppure che la materia venga, nel suo complesso (non solamente l'iniziativa del collega Zucca, ma anche la nostra legge) portata in aula e discussa in questa tornata. Ci sembra infatti di assoluta urgenza una deliberazione dell'assemblea in questa materia.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Come ho avuto modo di annunciare ieri nella Conferenza dei Capigruppo, anche la Giunta regionale sta per esaminare un disegno di legge analogo a quelli del collega Zucca e del Gruppo comunista. Spero che entro domani mattina la Giunta possa esaurire la discussione e quindi l'approvazione del disegno di legge che sarà immediatamente trasmesso al Consiglio, io spero nella stessa giornata di domani. Martedì potrebbero perciò essere discussi tutti e tre i progetti di legge, da parte della quarta Commissione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, noi ci vorremmo permettere di pregare il Presidente della Giunta di esprimere una nota di speranza, di conforto, di sollievo a quanti hanno sottoscritto delle cambiali per l'acquisto di mangime. Abbiamo saputo con piacere della iniziativa dell'Assessore Catte e dello Assessore Peralda per la offerta di garanzia sussidiaria per i prestiti di esercizio per acquisto mangime; sappiamo che la stessa proposta e lo stesso disegno è stato inviato in Commissione, ma vorremmo avere la certezza che la discussione del problema avvenga, se possibile, martedì o mercoledì della settimana entrante. Nel frattempo, però, vorremmo pregare l'onorevole Assessore di intervenire presso gli istituti autorizzati al credito agrario e presso i Consorzi perchè interrompano le azioni giudiziarie che hanno già instaurato. Abbiamo addirittura notizia che in molti centri le cambiali sono state inviate e protestate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

DEL RIO (D.C.), Presidente della Giunta. Ho già pregato ieri il Presidente del Consiglio di voler far discutere nella seduta di martedì dalle due Commissioni congiunte delle finanze e dell'agricoltura il provvedimento. Per quanto riguarda le azioni legali debbo precisare che è vero che sono stati fatti protesti, ma nessuno degli Istituti finanziari ha dato corso agli atti conseguenti. Su questo posso dare le più ampie assicurazioni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 12 e 10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1968